

**Congresso internazionale per studenti e giovani professionisti dell'area
biomedica**
**Con innocenza e con purezza custodirò la mia vita e la mia arte. Realtà o
utopia?**
Roma, 23-24 ottobre 2010
Policlinico Universitario "Agostino Gemelli"

IV sessione

PROFESSIONALITÀ: QUALI VALORI PER LA PRATICA QUOTIDIANA?

Dal giuramento di Ippocrate alla Carta della professionalità medica

Rosanna Mancari

Ginecologia Oncologica Medica - Istituto Europeo di Oncologia IEO, Milano

Nel corso degli anni la medicina è stata influenzata dai risultati sconvolgenti della ricerca scientifica, che le hanno imposto di ripensare se stessa e misurarsi con orizzonti di possibilità sempre più vasti. Un analogo discorso deve dirsi del mutare di prospettiva che ha coinvolto le riflessioni circa la figura del medico e del paziente, e che hanno portato ad una riconsiderazione della concezione di cura e di pratica medica, introducendo nell'emisfero globale della medicina categorie ad essa prima estranee.

Nel secolo appena trascorso, la medicina ha dovuto indirizzare i suoi sforzi ad elaborare, accanto ai fondamenti "classici" (potremmo dire, ippocratici) della professionalità dell'operatore sanitario, nuovi aspetti del suo ruolo professionale, elaborando così un concetto stesso di professionalità, più ampio che in passato, che - come è già stato accennato - comprende, oltre alle conoscenze tecniche, la capacità di interagire correttamente con il paziente.

La "professione" è la forma con cui l'arte medica si presenta alla società nel suo compito di tendere alla salute del paziente.

Questo aspetto è fondamentale per cogliere proprio la dimensione pubblica della medicina: la professione pubblica dell'impegno a curare i malati costituisce, infatti, una promessa di operare per il bene del paziente in materia di salute che caratterizza in modo essenziale l'arte medica (1). La

professione medica si basa, quindi, su una dichiarazione volontaria del medico che coscientemente e liberamente professa la sua dedizione ad un modo di agire che tende sempre alla salute del paziente (2).

L'essere un "professo" (dal latino *professio*, che indica un giuramento pubblico di fedeltà) comporta di per sé, quindi, accanto ad una dimensione personale - l'impegno con la propria coscienza - una fondamentale valenza pubblica, un impegno, un patto, stabilito con la comunità. Come nota Edmund Pellegrino, anche se non si presta pubblicamente un tale tipo di giuramento, l'atto vero e proprio di iniziare ad esercitare e di offrirsi come medico, infermiere, fisioterapista... è già di per sé una promessa di dedicarsi alla beneficialità.

Inoltre, come diretta conseguenza della dichiarazione pubblica di impegnarsi per la salute del paziente, i cittadini si attendono che gli operatori sanitari agiscano nei loro migliori interessi. Così, il giuramento pubblico o l'avviamento dell'esercizio professionale medico fissa due nodi essenziali che riguardano esclusivamente coloro che esercitano una professione sanitaria: il primo è la *competenza*, il secondo è l'*uso di questa competenza a vantaggio del paziente*. Questo è il duplice patto con il quale gli operatori sanitari si impegnano nei confronti della società e dei singoli pazienti: esso è radicato nella natura della medicina che, da sempre, a prescindere dai cambiamenti sociali, è connotata come servizio all'umanità sofferente.

Sentiamo a tal proposito qualche brano dal giuramento di Ippocrate

- Dal Giuramento di Ippocrate

“Sceglierò il regime per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio, e mi asterrò dal recar danno e offesa. Non somminerò a nessuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale, e non prenderò mai un'iniziativa del genere; e neppure fornirò mai a una donna un mezzo per procurare l'aborto.”

“Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro: di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento; di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale; di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente; di attenermi alla mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze; di prestare la mia opera con diligenza, perizia, e prudenza secondo scienza e coscienza ed osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione” [...]

“Giuro di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità condizione sociale e ideologia politica” (Testo *moderno*).

- **La Carta della Professionalità Medica.**

In tempi non molto lontani, la relazione medico-paziente era definita come “una storia di silenzio”, nella convinzione che “un buon paziente segue le direttive del medico senza fare obiezioni, senza porre domande” (3).

Da allora ad oggi stiamo assistendo ad un cambiamento radicale: dal modello paternalistico che improntava la relazione medico-paziente si sta andando verso una relazione paritaria (4).

Si viene affermando, in tal modo, un nuovo concetto di professionalità, che comprende, oltre alle conoscenze tecniche, la capacità di interagire correttamente con il paziente, tra medici e tra operatori sanitari in genere. Come abbiamo visto nella prima sessione, di recente si è registrata una sempre maggiore attenzione alla domanda di professionalità nella formazione e nella pratica medica; così, negli ultimi anni, diverse istituzioni

mediche internazionali hanno ritenuto opportuno stabilire dei criteri ufficiali di professionalità, che tengano conto del processo di maturazione della cultura medica, anche di fronte alle sfide ed alle esigenze della società moderna.

Nel suo preambolo la *Carta della Professionalità Medica*, emanata congiuntamente nel 2002 da organismi europei e nordamericani (5), dichiara che la professionalità, su cui si basa il contratto della Medicina con la società, richiede di **porre l'interesse del paziente al di sopra di quello del medico**. Sono affermati tre principi fondamentali della professionalità, Essi sono: a) il primato del benessere di quest'ultimo su qualunque pressione economica, sociale ed amministrativa; b) la sua autonomia decisionale, che dev'essere rispettata e favorita dal medico, anche mediante un'adeguata opera informativa; c) la giustizia sociale, che dev'essere promossa dai medici, affinché presieda sempre all'erogazione delle prestazioni sanitarie. Da questi principi derivano per i medici alcuni doveri, tra cui figurano: l'onestà nei confronti dei pazienti, sia nell'informarli al fine delle decisioni da prendere, sia nel riconoscere eventuali errori; la riservatezza; il rispetto per la vulnerabilità e per la dipendenza psicologica dei pazienti; il rispetto e la collaborazione reciproca tra medici; l'autodisciplina e l'accettazione che il proprio operato professionale venga valutato dall'interno e dall'esterno della categoria medica.

Il *Working Party on Medical Professionalism* del Royal College of Physicians britannico va ancora oltre.

La professionalità è definita come un insieme di valori, comportamenti e relazioni su cui si fonda la fiducia del pubblico nei medici e negli operatori sanitari in genere.

Il primo valore ad essere enunciato è che **la Medicina va intesa come una vocazione**, nella quale la conoscenza, l'abilità tecnica ed il giudizio clinico sono posti al servizio dell'uomo, per proteggerne e ristabilirne il benessere. Tale scopo è conseguito attraverso la collaborazione solidale tra paziente e medico, basata sul rispetto reciproco, sulla responsabilità individuale e sulla

disponibilità a render conto del proprio operato in maniera appropriata. Nella loro pratica quotidiana, i medici - sostiene il documento - devono impegnarsi all'integrità personale, a sentire proprie le difficoltà del paziente ("*compassion*"), all'altruismo, al miglioramento continuo ed all'eccellenza delle loro prestazioni, alla collaborazione con tutti gli altri operatori sanitari. Sono questi valori a formare la base del "contratto morale" tra la professione medica e la società."

Quando intervistata, gran parte della gente esprime il desiderio di essere seguito da operatori sanitari che, oltre ad essere esperti nella loro professione, sappiano prendersi cura dei loro pazienti. Proprio queste due caratteristiche - la competenza ed il prendersi cura - sono componenti di due aspetti, denominati "*professionalism*" e "*humanism*".

Il *professionalism* viene definito come un "modo di agire", che comprende un insieme di comportamenti (6-7), codificati nella "Physician Charter".

In teoria un operatore sanitario - secondo Cohen - può adempiere ai doveri sopra elencati solo per rispettare delle aspettative, ma senza credere realmente nei principi che sottostanno ad essi; questi operatori potrebbero svolgere la loro professione come un dovere, senza necessariamente dividerne le motivazioni.

Il cosiddetto *humanism*, al contrario, è un "modo di essere", che comprende una serie di convinzioni profonde che riguardano la concezione del senso del dovere verso gli altri, specie se in difficoltà. Esso si manifesta attraverso caratteristiche personali, come l'altruismo, il senso del dovere, l'integrità, il rispetto degli altri e la compassione.

Sulla base di queste definizioni, il legame tra questi due aspetti può essere così riassunto: "L'umanità fornisce la passione che anima l'autentica professionalità"; in assenza di un substrato di umanità la professionalità manca di autenticità.

Le quotidiane frustrazioni della pratica clinica infatti offrono numerose opportunità e scusanti per abbandonare il proprio impegno per la professionalità. I sanitari che coltivano la passione per l'arte medica hanno

una maggiore probabilità di riuscire ad adempiere i propri doveri con fedeltà (8).

Riferimenti bibliografici:

- 1) PELLEGRINO E.D., THOMASMA D.C., *For the patient's good*, Oxford University Press, New York 1988, (trad. it.) *Per il bene del paziente*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992, p. 147.
- 2) KASS, L.R., *Professing Ethically. On the Place of Ethics in Defining Medicine*, JAMA 1983, 249: 1305-1310, p. 1307.
- 3) Katz J. 1994.
- 4) F.Caretta - *La dimensione relazionale in medicina: il rapporto con il paziente*.
- 5) *European Federation of Internal Medicine*, la *Fondazione American College of Physicians - American Society of Internal Medicine (ACP-ASIM)* e la *Fondazione American Board of Internal Medicine (ABIM)*.
- 6) Cohen JJ. *Professionalism in medical education, an American perspective: from evidence to accountability*. Med Educ. 2006; 40:607-617.
- 7) Swick HM. *Toward a normative definition of medical professionalism*. Acad Med. 2000;75: 612-616.
- 8) Jordan J. Cohen - *Linking Professionalism to Humanism*. Acad Med. 2007; 82:1029-1032.